Ciao Antonella, amica e compagna di battaglie!

di Felice Guzzardo

Oggi è un giorno triste per Sambuca, abbiamo perso un'amica, una concittadina illustre ma soprattutto abbiamo perso una figura di alto spessore politico e culturale per la nostra comunità. Oggi abbiamo perso una combattente della vita, per la giustizia sociale e per i diritti.

Chi ha avuto il privilegio di esserti stato amico, ha imparato a conoscerti e amarti per quella che eri: diretta, irruenta, categorica, dolce, pudica, riservata, simpatica, comica, appassionata, innamorata della vita, estremamente intelligente e di profonda cultura.

Tu eri **(segue a pag.4)**

Ora che lei non c'è più

di Salvatore Ferlita

Voglio parlare di un tempo in cui Antonella c'era, muoveva le idee, solleticava il senso comune, stuzzicava il potere costituito. Fustigava anche, con leggerezza: come quella volta che chiese a mia figlia e sua nipote Alice di cantare con lei "E se io muoio da partigiano…". Niente, le bambine la guardavano con occhi smarriti.

"Non va, professore – incalzava lei – ma dobbiamo perdere davvero tutti i nostri valori?". Ho sempre guardato con ammirazione alla sua capacità di far propri anche gli argomenti più ostici, di esibire un'opinione sua, che ogni volta ti costringeva a spostare anche

(segue a pag.3)

Antonella per sempre!

di Rori Amodeo

In genere i rapporti di grande amicizia e di grande affetto hanno radici lontane nel tempo. Come tutte le radici, anche queste fuoriescono da terra e danno origine, se innaffiate, ad una rigogliosa vegetazione. Paolo Maggio era un "burgisi", un coltivatore diretto piccolo proprietario che accudiva la sua terra e, all'occorrenza, si

(articolo a pag.2)

Pasionaria ti chiamavo...

di Licia Cardillo

Ciao, Anto, Antonella, Antonellina! Così ti chiamavo negli ultimi tempi, quando non eri più tu, quando la curiosità cominciava a spegnersi nel tuo sguardo. Antonellina, ti chiamavo mentre Gaspare t'incoraggiava a resistere e io ti promettevo che non avrei smesso di pregare per te giorno dopo giorno.

(articolo a pag.4)

Con le note di "Bella ciao" l'estremo saluto ad Antonella

"Il ricordo scorda", scriveva" il poeta portoghese Pessoa per dire che, con il tempo, la memoria si affievolisce e i ricordi scivolano nell'oblio.
Solo il linguaggio ha il potere di sconfiggere il tempo e far sì che "il ricordo non scordi".

È di Rori Amodeo l'idea di raccogliere le testimonianze degli amici di Antonella venuti a darle l'estremo saluto e pubblicarle in un inserto speciale sul nostro foglio. La proposta è stata accolta e sponsorizzata volentieri dalla famiglia. Ne è venuto fuori un patrimonio di memorie che ce la restituisce quasi integralmente e che, se non fosse stato raccolto, sarebbe andato perduto. Con le note di "Bella Ciao", la canzone della libertà, accompagnate dalle voci di amici e conoscenti si è aperta e conclusa la cerimonia laica di commiato nell'ex-chiesa di San Sebastiano. In un'atmosfera densa di emozioni, amici e rappresentanti delle istituzioni hanno espresso il loro cordoglio per la prematura scomparsa di una donna coraggiosa, dotata di rigore morale, combattiva, leale, che ha speso le sue migliori energie per opporsi a qualsiasi forma di discriminazione e di violenza e che ha lasciato una traccia profonda nella comunità. Nella Chiesa del Carmine, è seguita, poi, la cerimonia religiosa. Ecco, di seguito, gli interventi che ci sono pervenuti:

"Bella, ciao!": tu lo cantavi che era una meraviglia!

di Giovanni Cusenza

Ho sempre avuto un rapporto particolare con questo brano, più che altro per come delle volte viene utilizzato.

Tu lo cantavi che era una meraviglia, con quella bocca sicura che scandiva ogni singola parola e non dimenticherò mai il modo in cui alle scuole elementari ci hai introdotto a questo canto popolare (perché non è una forzatura da parte di un insegnante, **(articolo a pag.4)**

Con lei si spegne una voce libera!

Di Daniela Bonavia

Con Antonella molti di noi hanno perso un'amica, una collega, una guida, ma i giovani e le giovani, come avrebbe detto lei, cosa hanno perso? Quali grandi opportunità di crescita, conoscenza avrebbero potuto trarre se Antonella avesse avuto in sorte più tempo?

Dallo scorso giugno ho sul comodino l'ultimo libro che mi aveva regalato. E'un libro di Simona Mafai, sua grande compagna di tante battaglie che, ironia della sorte, si è spenta alcune settimane **(segue a pag.2)**

Hai corso fino all'ultimo momento...

di Margherita Gigliotta

Credo che in questi pochi mesi di Antonella si sia detto tutto. E mi chiedo cosa ne avrebbe pensato lei. Sarebbe stata d'accordo? Conoscendola bene avrei i miei dubbi, persino su questa pagina. Si è parlato della sua generosità, della sua intelligenza, della sua passione per la politica, della sua ironia, del modo tutto suo di intrecciare rapporti tra le persone ma anche della sua "vis polemica". Tutto si è detto. Ma non si è parlato della Antonella che ha vissuto due volte. La prima volta da pigra, la seconda no. Lei, che non faceva un solo passo a piedi, la incontravi **(segue a pag.3)**

La immagino sopra un podio

di Francesca Marzilla Rampulla

Antonella non è più.

Quando qualcuno a noi caro va via da questo mondo, immaginiamo, al di là e al di sopra di qualsiasi credo, che si sia momentaneamente allontanato dalla nostra vista per trasferirsi in un altrove non ben identificato che, però, riempiamo, emotivamente e sentimentalmente, di tutto ciò che per noi e la persona cara sono ed

(articolo a pag.3)

Viale delle Querce

di Marisa e Gori Sparacino

"A Marisa e Gori amici cari ed insostituibili, con tutto l'affetto": con questa dedica Antonella ci donò il suo testamento spirituale "Il fantasma di Zabut ". Una conoscenza pluridecennale, ci conosciamo da una vita essendo anche vicini di casa in Viale delle Querce in Adragna. Sicuramente, per me, quella con Antonella è stata l'amicizia al femminile più importante.

(articolo a pag.4)

(segue da pag.1)

Con lei si spegne una voce libera

Di Daniela Bonavia

prima di lei. La dedica che continuo a leggere, soffermandomi su ogni segno e curva della scrittura, come a volermi riappropriare del movimento della mano che l'ha incisa, recita "A Daniela, amica cara che forse…mi ha salvato la vita." Il libro l'ho già letto, più volte, ma lo lascio lì. Su un libro si è consolidato il mio rapporto con Antonella. Lei, la conoscevo da sempre, come tutti, perché lei era "AntonellaMaggio" come la chiama ancora mia figlia, io una studentessa prima, una docente poi, che lei ha "trascinato" nella redazione de La Voce, nel CDA del Teatro, nella partecipazione a tante iniziative. La seguivo con ammirazione e con un po' di timore, all'inizio. La sua schiettezza, la sua irriverenza, spesso mi disorientavano. Aveva una tale lucidità di analisi sulle cose e le persone tale da scardinare tutte quelle "presunte" verità che io traevo dai miei libri. Lei invece era capace, attraverso i suoi aneddoti di vita vissuta e partecipata, di lotte e battaglie in prima linea di spalancare finestre su aspetti inediti della realtà e far vacillare ogni certezza, ogni dogma. La guardavo come ad un essere mitologico. Quel suo modo di chiamare gli altri "compagni", la sua veemenza, la sua passione, la sua trasparenza. E'stato un libro il collante profondo di un'amicizia che è cresciuta, giorno dopo giorno, nel segno di un progetto comune. Lei lo definiva il "nostro libro", con una generosità ed un'attenzione verso gli altri e soprattutto verso le altre che è difficile, se non impossibile, trovare in giro. In realtà il libro era totalmente suo, a me il compito di fare un'appendice didattica e supportarla nella diffusione e promozione. Antonella ha dato a me e alla mia famiglia il privilegio di vivere accanto a lei indimenticabili momenti e di continuare ad "imparare". Mi ha insegnato un linguaggio "al femminile", una declinazione plurale attraverso la quale sognare e disegnare alternative possibili. Con lei si spegne una voce che avrebbe potuto continuare a raccontare tanto ai giovani, della nostra Sambuca, della Politica, quella con la P maiuscola, delle donne, dei diritti civili. Avrebbe potuto insegnare la bellezza della coerenza, della schiettezza, della trasparenza, a costo di antipatie, rinunce, tradimenti. Una voce libera con la quale progettare e costruire ponti e tessere legami. I nostri ragazzi e, soprattutto, le nostre ragazze hanno un disperato bisogno di testimonianze di verità e resilienza così luminose. Abbiamo fatto conoscere il fantasma di Zabut a tante persone, a tanti bambini alle cui domande, anche nei momenti di maggiore stanchezza, Antonella non si sottraeva mai. Amava parlare loro di libertà, diritti e uguaglianza. Aveva voglia di raccontarsi, di lasciare memoria, tracce che parlassero di sé e che restassero per sempre. Diceva il poeta latino Orazio "Non morirò del tutto, ho innalzato un monumento più duraturo del bronzo", in riferimento alla sua produzione letteraria. Lo stesso si può dire di Antonella. Negli ultimi anni, qualora non fossero sufficienti le tracce lasciate nella storia della sua Sambuca e nella politica, si è impegnata con tenacia e forza indomita affinché il suo ricordo venisse sottratto all'oblio. Il mio augurio è che nemmeno una goccia di questa sua energia vada perduta, quella sorta di effluvio magico che lei ha sparso su quanti l'hanno amata e stimata e hanno imparato da lei. Mi auguro che i giovani di Sambuca possano conoscere la voce del suo fantasma di Zabut che "allegra si alza per le vie del paese e corre e si diverte con gli zabutei. Le bambine e i bambini dicono che è la voce della liberta'. Sono loro che sentono, piu' dei grandi, la voce del principino. Al Zabut, finalmente libero, e' felice di scorazzare con loro nei vicoli e burlarsi dei prepotenti. Per sempre".

(segue da pag.1)

Antonella per sempre!

di Rori Amodeo

prestava a lavorare anche per altri. Come non pochi della sua condizione in quel periodo, sognava una società più giusta. Inoltre avvertiva vivamente il bisogno di arricchirsi culturalmente. Perseguendo queste due esigenze del suo spirito – più giustizia e più cultura – Paolo incontrò sul suo cammino il Partito Comunista Italiano e ne divenne un militante attivo. Tommaso Amodeo – mio padre – era invece un vecchio e autorevole socialista con un forte orientamento autonomista rispetto al più robusto e pervasivo partito comunista. Erano tempi in cui la lotta politica grondava passione e facilmente trasformava le divergenze politiche in conflitti personali, anche molto aspri. Così l'autonomismo dell'Amodeo (rispetto al PCI), in un paese dove il PCI era egemone, fu assimilato a un "tradimento", con il corredo di risentimenti che sfociavano anche in forme di boicottaggio professionale. Il padre di Antonella, comunista impegnato, mai si associò alla canea offensiva ed ostile di molti dei suoi compagni. In quella difficile temperie i rapporti personali tra Paolo Maggio e Tommaso Amodeo rimasero improntati a cordialità, rispetto e stima. Quando mio padre scomparve e mia madre rimase vedova, Paolino Maggio spesso si presentava a casa mia con un panierino di frutta (ricordo i fichi) come simbolico omaggio. Mia madre talora ricambiava con un panetto di cotognata che lei stessa aveva preparato, e la conversazione tra i due fluiva sulle terrazze nelle tiepide, e spesso calde, sere delle lunghe estati siciliane.

Io spesso restavo, quando c'ero, ad assistere alle loro amichevoli chiacchiere. Antonella allora era una bambina e naturalmente non era presente. Lasciata Sambuca, la persi di vista; diciamo che ne dimenticai quasi l'esistenza. Poi, un giorno, la ritrovai già signorinella in un incontro che Alfonso Di Giovanna aveva organizzato tra quanti erano interessati allo sviluppo e alla promozione della "Voce di Sambuca". Molti intervennero nella discussione e, a un certo punto, anche Antonella. Non ricordo quanti anni avesse in quella circostanza; ma credo che fosse diciottenne. Mi colpì subito la foga e l'intelligenza con le quali esponeva le sue idee, così come mi colpirono i suoi occhi acuti. Chiesi al vicino seduto accanto a me chi fosse quella ragazza. "E' figlia di Paolino Maggio". La figura del padre (e del panierino di fichi che portava a mia madre!) mi tornarono alla mente e la simpatia che già nutrivo per Antonella si tramutò subito in una fraterna amicizia, malgrado la differenza di età. Antonella volle darmi del "lei" sino alla fine: un vezzo che coltivò anche quando scoprimmo di essere entrambi comunisti. Un vezzo, devo aggiungere, puramente formale, giacché non rifletteva la realtà del nostro rapporto, che sempre vivemmo come paritario.

La vita mi ha condotto a vivere fuori Sambuca, per le esigenze del mio lavoro. Ma tornavo frequentemente, magari per un semplice fine settimana. Entravo a casa mia, in piazza Merlini, e tra le prime cose telefonavo ad Antonella, per invitarla a raggiungermi, per prendere una pizza assieme. Lei si precipitava, salvo quando motivi di forza maggiore glielo impedivano. Allora piombavamo in un fitto scambio di informazioni, innanzitutto sulle novità della vita sambucese, per poi divagare sui temi politici più generali del momento. E ci trovavamo normalmente d'accordo. Un accordo che trovava l'ubi consistam nella comune tensione etica e nella condivisa valutazione degli avvenimenti. Rare, proprio rare, le divergenze, in genere riconducibili alle tematiche femministe, alle quali ero meno sensibile di lei. Il nostro era un vero brainstorming, che è durato sin quasi alla fine dei suoi giorni.

Altri, in queste pagine, faranno l'elenco delle virtù di Antonella. Io ne voglio sottolineare una: le sue idee profumavano di bucato; gli interessi personali, che pure sono irrinunciabili, non erano i più importanti per le decisioni da prendere e per determinare i suoi orientamenti.

Ho avuto la fortuna di riuscire in un'operazione di radicamento dei miei figli a Sambuca, e quindi, con il passare degli anni e dei decenni, anche loro hanno stretto un rapporto di calda amicizia con Antonella. La scomparsa di Antonella per la "tribù" Amodeo ha rappresentato una tragedia. Tutte le volte che torneremo a Sambuca, io e i miei discendenti, avvertiremo con pena la sua mancanza, e il nostro soggiorno risulterà più povero.I suoi funerali sono stati la rappresentazione di un triste e amaro trionfo. La regia è stata perfetta. Chiunque l'abbia elaborata merita un ringraziamento e un apprezzamento. Il canto partigiano di "Bella Ciao", che è risuonato nei momenti topici della cerimonia funebre, ha costituito un momento cruciale. E' stata una scelta felice, perché quel canto consente di riconoscersi tra quanti condividono gli stessi fondamentali valori (personalmente avrei aggiunto l'ormai purtroppo "obsoleto" ma bellissimo "Inno dei Lavoratori"; ma mi rendo conto che forse è meno inclusivo di "Bella Ciao"). E' stato giusto l'inchino difronte al Circolo operai, laddove ho voluto salutare la bara con il pugno chiuso dei vecchi compagni. Infine, lodevole la doppia cerimonia: quella laica, che certamente avrebbe voluto Antonella, e che forse è la prima volta che viene celebrata a Sambuca; e quella religiosa, per testimoniare il rispetto per quanti familiari, amici, parenti, ci tenevano.

Grazie, Antonella, per essere stata presente nella vita mia e in quella dei miei discendenti.

(segue da pag.1)

Hai corso fino all'ultimo momento...

di Margherita Gigliotta

in giro per il paese a bordo della sua auto e al primo raggio di sole sullo scooter, aveva deciso di mandare a quel paese la sua proverbiale pigrizia e di correre a perdifiato per riacciuffare ciò che le stava sfuggendo. Era diventata, se così si può dire, una podista. Sì, lo era diventata nei confronti della vita. Correva, correva, correva come se fosse diventata un'atleta, un'atleta olimpionica. Questa inaspettata svolta è venuta fuori in arco di tempo ben preciso, in quell'anno e mezzo in cui aveva doppiato il suo nemico ed era rinata. Ed è per questo che andava a mille per cercare di recuperare il tempo che le era stato sottratto da una visita medica, un volo, un ricovero in ospedale, un intervento chirurgico, una forzata immobilità casalinga.

Correva, correva, correva. Quei diciotto mesi, dove si è riappropriata di ciò che era suo, li ha vissuti con un entusiasmo e una intensità che andava ben oltre il ticchettio dell'orologio (che, come tutti sappiamo, teneva sempre al polso), ha voluto raddoppiare, triplicare, quintuplicare quel tempo che aveva conquistato dopo l'intervento, diventandone amica. E, per chi la conosceva bene, si notava immediatamente che qualcosa era cambiato nel suo modo di osservare il mondo e la quotidianità, che troppo spesso viviamo come una cosa scontata. Era radiosa, così come lo era la sua risata, con quegli occhi lucenti e felici, affamata di parole altre che nulla avevano a che fare con la fredda terminologia medica subita e mai accettata fino in fondo. Lei correva, correva, correva come se avesse scoperto all'improvviso l'immensità e la fragilità della vita proprio in quei giorni (forse era vero) e non aveva alcuna voglia di stare ferma. Le bastava poco, ma un poco che vale tanto, per moltiplicare il valore di quelle ore ritrovate per strada: una cena con gli amici, un film, un convegno, uno spettacolo, un viaggio, la presentazione del suo libro, una passeggiata al mare, un complice e futile cazzaggio telefonico. Ma anche un giro per negozi, cosa che l'appassionava moltissimo. La seconda vita era una chance tutta da giocare e andava vissuta al massimo, come canta Vasco Rossi, facendo più cose possibili. Non era più disposta a farsi scappare il tempo di mano, ed è per questo che non si è mai fermata e ha corso, seppur con tanta fatica, fino all'ultimo momento.

Vai, amica bella, e corri, corri ancora perchè a me piace ricordarti così: una falsa pigra.

(segue da pag.1)

La immagino sopra un podio

di Francesca Marzilla Rampulla

erano importanti. Ora, Antonella, che per me conserva ancora tutte le qualità e le intemperanze caratteriali della sua personalità, la immagino sopra un podi ad arringare, con il suo stile veemente, una folla, sulla necessità di attivarsi per riportare sulla terra, nuovamente minacciata da tanti "Stivalone", la libertà, la giustizia sociale, la parità di genere, la generosità nell'accoglienza dello straniero. In questa mia immagine, che non ha nulla di originale, ci vedo, però, l'essenza dell'anima pasionaria che in lei albergava, sempre pronta a venir fuori, chiunque fosse il suo interlocutore e ovunque si trovasse, con la fierezza di contrapporvisi, in forza delle sue idee politiche, alle quali è stata, nel tempo, sempre coerente. In lei le sfumature di colore non esistevano; c'erano soltanto il bianco e il nero; anzi, il rosso e il nero. Fra i tanti ricordi che mi legano a lei, uno, in particolare, mi affiora da sempre alla mente, e, quando c'incontravamo, scherzosamente glielo ricordavo. E' legato alla nostra Sambuca, dove sono arrivata giovanissima; lei giovane lo era più di me. Eravamo davanti ad un locale, adattato a circolo giovanile, sulla parte bassa del corso. Al suo interno, tanti giovani e tanta musica. Per liberare il nostro dialogo dal brusio assordante e, quindi, inadatto alla conversazione, siamo rimaste, così, all'esterno del locale a parlare a lungo di politica, di femminismo e dell'importanza di entrare in azione, perché restare inattivi davanti al tanto da fare era, in quel periodo di grande impegno politico, inimmaginabile. Lei ha mantenuto il proposito entrando nella politica attiva del suo territorio e conservando, negli anni, il sacro fuoco dell' ideologia comunista anche nel cambiamento deformante dei nostri difficili tempi. Mi spiace che non abbia avuto il tempo di allargare lo spazio di azione del suo attivismo politico, civile, morale oltre Sambuca. Lo desiderava tanto e lo avrebbe sicuramente meritato. Sono però contenta di avere aderito, senza esitazioni, al suo invito, nel dicembre di due anni fa, a partecipare alla presentazione della sua favola "Il fantasma di Zabut" presso la Camera dei Deputati a Roma, dove, insieme agli amici e ai parenti, abbiamo anche festeggiato il suo 54° compleanno; non andarci, mi avrebbe procurato, oggi, un grande rammarico. E' con la felicità manifestata in quei giorni, il compiacimento per la pubblicazione su "La Voce" della mia recensione alla sua favola e con la soddisfazione palese per una delle ultime presentazioni al suo libro, nell'autunno scorso a Palazzo "Steri" a Palermo, che voglio ricordarla. Aldilà dal credere in un altrove, privo di sofferenze ed angustie, dove ritrovarsi in un tempo indefinito, di una cosa sono sicura: finché ne conserveremo il ricordo, Antonella Maggio vivrà.

(segue da pag.1)

Ora che lei non c'è più

di Salvatore Ferlita

di poco l'angolo di visuale. Ecco, Antonella godeva di una specola da cui osservava tutto quello che stava sotto gli occhi degli altri, ma lei scorgeva sempre uno scarto, una divaricazione anche minima. Da lì la ricchezza del confronto: riusciva a dirmi sempre una cosa alla quale non avevo pensato. La dimestichezza produsse poi un tono confidenziale: mi chiamava "professore" con la sua voce inconfondibile, la voce di una che ha spremuto come limoni le corde vocali. Una voce un po' soffocata, roca: la sua voce, che al telefono qualche anno fa, dopo una serie di lunghe conversazioni (alcune delle quali hanno avuto come scenario la spiaggia di Porto Palo, che in estate la mattina diventava una sorta di suo quartier generale), la sua voce dicevo che mi strinse alle corde per estorcermi un sì che tardavo a esternare. Fu lei infatti a propormi la direzione artistica del teatro l'Idea di Sambuca: Antonella sapeva come pochi infiammare l'entusiasmo di qualcuno, inoculare il tarlo benevolo dell'autostima (sapeva anche smantellare, se era il caso, fare tabula rasa: con la stessa acutezza, con la stessa lungimiranza).

Quella voce, da un certo punto in poi, non l'ho più sentita: ci siamo scambiati diversi messaggi quando il male che l'attanagliava cominciò a pretendere di più da lei. A volte Antonella lasciava trasparire lo scoramento, altre volte tornava alla carica per dire che non avrebbe mollato, che ce l'avrebbe fatta. A questo proposito si rivela imperioso un fotogramma, che si colloca a fine luglio dello scorso anno a Santa Margherita, per la presentazione della sua fiaba utopica e testamentaria, Il fantasma di Zabut. Sapevo che da tempo Antonella custodiva in uno dei suoi cassetti il dattiloscritto. Me ne parlò una volta a Sambuca con un pudore sorprendente, quasi una sorta di timore reverenziale. Le dissi che doveva tirarlo fuori: lo fece e noi lettori le siamo grati. Fine luglio dunque, la serata trascorre piacevolmente, c'è pure Daniela Bonavia con noi. Finita la presentazione si va a cena insieme, siamo seduti all'aperto, la pizza è veramente buona. Ma soprattutto Antonella sembra in piena forma, raggiante, discute con il solito brio. Sembra in stato di grazia. Ci salutiamo, siamo tutti felici. Me ne tornai a Palermo con la consapevolezza che Antonella ce l'avesse fatta, che finalmente stesse bene. Ha vinto lei, dico tra me e me. E invece la vita sa essere bastarda, crudele sino all'inverosimile, tremendamente disumana. Fino a ottobre tutto sembrava andare liscio, a gonfie vele. Poi di nuovo le complicazioni a mettersi di mezzo, a ostacolarla fino a ridurla al tappeto. Non mi do pace, non ci riesco. Ma è arrivato il momento del commiato, adesso si deve trovare un senso per l'addio. E non lo trovo, non c'è un senso. Antonella Maggio non è più tra noi. Ripeto il suo nome e cognome, a mo' di formula apotropaica: il suo cognome soprattutto. Non poteva capitargliene uno più azzeccato, maggio è il mese dei profumi nuovi: di gelsomino, zagara, pitosforo, di rose e altre pianticelle. Ma soprattutto il primo di maggio è la festa del lavoro, da lei santificata con una devozione commovente. Bisogna trovare un senso, e non ci riesco. Nel suo ultimo libro, L'estate del '78, Roberto Alajmo fa riferimento a una specie di "Repertorio delle Gioie Irrecuperabili", di quei piaceri di cui ci rendiamo conto solo qualche tempo dopo, quando ormai sono impossibili da riprodurre. Scrive Alajmo: "Esistono gioie che avevamo in pugno e abbiamo lasciato andare". Ecco, un rimorso mi assale. Avere conosciuto Antonella, avere condiviso con lei alcuni momenti davvero intensi, è stata una gioia di cui mi rendo pienamente conto solo adesso, ora che lei non c'è più.

(segue da pag.1)

Ciao Antonella, amica e compagna di battaglie!

di Felice Guzzardo

un'insegnante non per concorso ma per vocazione, la tua era una capacità innata di trasmettere ai più piccoli, alle giovani generazioni e non solo, qualcosa di autentico. La tua capacità di contagiare e trasmettere valori e principi, in molti di noi, ha acceso quella fiammella di impegno e passione per la politica che ormai, visto il suo ardere, è difficile da spegnere.

Il tuo essere pedagoga, come preferivi definirti, ha fatto sì che uomini e donne di cui piaceva circondarti intendessero, come te, la politica e l'impegno civile come servizio alla comunità e ai cittadini.

Il tuo era un disegno ben chiaro, nella tua opera e nella pratica quotidiana, ed era quello di una "coltivatrice di passione", allevavi e seminavi passione in ogni terreno fertile, ma riuscivi anche a lasciare un seme in quelli più aridi. Ci hai cresciuti a pane e politica, ci hai innaffiati con i saldi principi a cui mai e poi mai rinunceremo: i valori della democrazia e dell'antifascismo. Ci hai fertilizzato con elementi di antimafiosità, di giustizia sociale, di diritti civili.

Ci hai allevato e fatti crescere nel rispetto delle diversità e delle regole, nell'impegno per i ceti sociali deboli, per i disabili, per i meno abbienti.

Ci hai potati con la moralità delle azioni quotidiane, l'uso corretto e giusto delle parole, con cultura e laicità.

Oggi abbiamo perso un'intellettuale. La tua funzione sociale era proprio questa, quella di elaborare visioni, concetti e modelli per la società che ti circondava. Questa è la descrizione adatta per te.

Cara Antonella, ci lasci un'eredità pesante, che innanzi tutto sarà quella di portare avanti le tue di battaglie, per i diritti delle donne e degli omosessuali, per la democrazia per l'antifascismo e per una sinistra più vera, con uno sguardo oculato ai nuovi poveri e i disagiati del nuovo millennio e sempre a difesa dei più deboli. Il tuo testamento materiale e spirituale è messo nero su bianco nella tua favola. Cara Antonella mi mancherai, mi mancheranno molto le nostre infinite chiacchierate a parlare di politica ovviamente, di futuro, della vita… avevamo ancora tanto da dirci davanti alla ricca libreria di casa tua. Dovevamo ancora fare molto per sambuca. Mi mancheranno le tue chiamate e le tue risposte con un secco: " eeeee, unni sii, chi boi, un ti nteressa".

Grazie Antonella, grazie per tutto, per quello che mi hai dato, che mi hai trasmesso, per quello che mi hai insegnato. Oggi ho perso una guida. Oggi mi sento più solo.

Oggi ci sentiamo tutti più soli senza di te.

Ti saluto con una promessa, scolpita in un manifesto del tuo studio, ti prometto che: "coltiveremo il vizio della memoria". Ciao Antonella.

Antonella con Alfonso Di Giovanna e Leonardo Sciascia

Viale delle Querce

di Marisa e Gori Sparacino

Ricordarla oggi è triste, perché ci manca la Sua intransigente intelligenza e la Sua verve. Ci manca la Sua dialettica nei comizi sempre affollati ed attesi, il Suo argomentare fatto anche di esperienze in prima linea come Assessore e come Consigliera comunale di opposizione e di maggioranza, sempre lucida nelle analisi politiche.

Ricordo ancora le lunghe, estenuanti, ma foriere di confronto costruttivo e di apertura verso il futuro, riunioni di partito che hanno segnato il nostro impegno politico. E poi il Suo impegno nella difesa de " La Voce ", intesa come strumento per l'elevazione culturale e sociale di una Comunità democratica come la Nostra. Ed anche il Suo ruolo di insegnante sempre teso alla difesa dei più deboli. Ed ancora il Suo vedere lontano nelle relazioni sociali, ospitando, ad esempio, persone che poi sono diventate parte integrante e Cittadini della nostra Comunità.

Ci mancherai in Viale delle Querce, anche con la Tua " Bella Ciao".

(segue da pag.1)

Pasionaria ti chiamavo...

di Licia Cardillo

Tu sorridevi, t'illuminavi, ti aggrappavi alla speranza che il tuo resistere e il mio Dio ti avrebbero salvato. Non è andata così. Ci hai lasciato e la tua assenza sanguina dentro di noi. Te ne sei andata! Forse hai cambiato luogo. Forse ti trovi in un'altra dimensione, in quel paradiso fantastico abitato dal personaggio della tua fiaba e, forse, in questo momento, ci guardi e ti rattristi a vederci piangere. Tu non amavi le lacrime. Non ricordo di averti mai vista piangere, né durante i tre anni di scuola media e neanche quando ti stavi spegnendo. Avevi troppo riguardo per gli altri! Non volevi rattristarli.

Sei stata sempre determinata e protettiva. Sin da piccola.

E materna anche nei confronti di Fanny e dei nipoti. Fino alla fine. Sei stata una roccia! Una roccia abitata da un cuore caldo! Ora è arrivato il tempo di mettere insieme le tessere del tuo vissuto, quelle che hai lasciato a ciascuno di noi e ricostruire la tua storia. Sono tante e non è facile ricomporle e far sì che tu venga a tutto tondo. Tu non puoi essere chiusa in una cornice. Non puoi stare dentro un quadro. Tu non amavi i confini, né tanto meno i porti chiusi. Tu amavi percorrere un mare senza barriere, senza limiti. Come il tuo piccolo emiro Zabut! Curiosa come lui, amante della libertà come lui. Intollerante dei vincoli.

Tu sei stata paladina dell'anticonformismo, dell'abbattimento delle barriere. La tua voce è uscita sempre dal coro, non per capriccio, ma perché avevi la capacità di guardare il mondo capovolto, come suggeriva Margherita Yourcenar, e cercavi in tutti modi di raddrizzarlo. Sei stata una donna libera e per la libertà degli altri hai lottato con vigore e con passione. Pasionaria ti chiamavo. E tu "professoressa", mi chiamavi, nonostante i miei quotidiani richiami a darmi del "tu". Ci siamo frequentate per 44 anni e hai continuato a chiamarmi "professoressa". E pensare che eri tra le mie migliori amiche I ruoli per te erano sacri. Non li mettevi in discussione. Li rispettavi. Col tempo mi sono rassegnata alla tua scelta. E ho finito per riderci su. Ho avuto il privilegio di averti tra i miei allievi e di apprezzare la tua genialità, il tuo senso critico, la capacità di guardare alle cose in modo nuovo, di creare legami duraturi, pur nella dialettica di posizioni divergenti. Hai creato una rete di relazioni autentiche ispirate alla franchezza, al rispetto delle opinioni, alla solidarietà. E alla complicità. Il collante che hai creato intorno a te l'ho colto ieri in casa tua. Una corrente, un fluido ci attraversava e ci inteneriva, come se tu fossi presente e dirigessi il gioco nel momento in cui ciascuno di noi raccontava qualcosa di te. Antonellina, raccontare è "resistere". Raccontare è fermare il tempo. È rivederti sulla tua vespetta mentre percorrevi le vie di Adragna, per tessere relazioni con le amiche e, appena arrivata, esordire con la solita espressione: "Non sono d'accordo". Questo era l'input per dare il via ad accese discussioni durante le quali veniva fuori tutta la tua passionalità.

Addio pasionaria! Addio cara amica! Ci mancherai!

"Bella, ciao!": tu lo cantavi che era una meraviglia!

di Giovanni Cusenza

anzi un regalo), spiegandoci benissimo di cosa si trattasse e aiutandoci ad iniziare ad avere un pensiero critico perché mica ci indirizzavi ad un'ideologia (e ve lo posso assicurare), ci aprivi tutto un successivo mondo fatto di lotte, di conquiste, per il bene di tutti. Non dimenticherò mai nulla di te, neanche quella "maledetta" sigaretta che tanto ti idealizzava, come se fossi un'attrice di un film di Nanni Moretti.

Non dimenticherò mai nulla di te perché tutto ciò che ti rappresenta è tutto ciò che hai fatto, le due cose vanno di pari passo. Uno degli ultimi ricordi è la presentazione del tuo libro "Il fantasma di Zabut", coraggioso libro che tra le tante cose ha messo ancor più in evidenza (se mai ce ne fosse stato bisogno) i tuoi valori. Sei stata una grande donna e lo sarai per sempre: nella storia di Sambuca, nel cuore e nella mente di tutti coloro che ti hanno voluto bene. E fidati, siamo veramente in tanti. Ciao